

Sig.ra Presidente della Corte d'Appello di Potenza,

Sig. Procuratore Generale,

Eminenza Rev.ma,

Sig.ra Dott.ssa Rizzato,

Autorità religiose, civili e militari,

Sig.ri Magistrati, Colleghi Avvocati,

rivolgo a Loro, in occasione di questa cerimonia, il saluto cordiale e referente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Potenza, che mi onoro di presiedere.

///

Sig.ra Presidente anche io, nel prendere la parola, vorrei innanzitutto evidenziare, in particolare alla Dott.ssa Rizzato in rappresentanza del Ministro Bonafede, quanto sia difficile la situazione della amministrazione della giustizia civile in Basilicata e nel circondario del Tribunale di Potenza.

I procedimenti civili pendenti nell'anno 2018 presso il Tribunale di Potenza erano 23.590, di cui 11.650 sopravvenuti, laddove i procedimenti definiti nel corso del medesimo anno erano 11.862, con un indice di rapporto tra i giudizi definiti e quelli sopravvenuti, di + 1,01.

Con un così importante numero di giudizi pendenti, in attuazione del programma di gestione redatto annualmente dalla Presidenza del Tribunale, si preferisce dare priorità alle cause dall'oggetto più delicato (penso alla cause di famiglia, a quelle fallimentari, ai giudizi cautelari ed a quelli il cui valore economico sia particolarmente alto); per i restanti giudizi è invalsa la prassi per cui, le cause che non abbiano un'anzianità di iscrizione di almeno dieci anni, stante il significativo carico di ruolo che pende su ogni magistrato, vengono rinviate per la precisazione delle conclusioni ad udienze anche di due anni successive ovvero vengono rinviate, sempre per la precisazione delle conclusioni, di anno in anno **fino a quando non siasi maturato il richiesto decennio di anzianità.**

Tale situazione, come ebbi modo di anticipare all'On.le Morrone (allora Sottosegretario alla Giustizia) ed all'On.le Ermini, in occasione delle visite istituzionali tenute presso questa Corte d'Appello, è diventata insostenibile per l'avvocatura e viene percepita ormai, da parte dei cittadini, come una aperta negazione alla domanda di giustizia.

La stessa deprecabile condizione non giova al lavoro della magistratura, togata ed onoraria, la quale cerca comunque di sopperire alla costante carenza di organico che ormai attanaglia questo Tribunale.

Basti pensare che tra i magistrati del Tribunale di Potenza, dei 31 giudici previsti in pianta organica, ne sono in servizio solo 23 oltre le assenze per malattia od altra causa. Sempre presso il Tribunale, la situazione della sezione lavoro è tragica: ad oggi è in servizio effettivo soltanto un magistrato togato.

E' un'amara irrisione parlare di uguaglianza del diritto o di solidarismo giuridico quando in tempi ragionevoli i cittadini non ricevono giustizia o quando nelle controversie tra imprenditori e lavoratori, o in quelle relative agli infortuni sul lavoro, di cui pure la Basilicata è triste testimone, i tempi troppo lunghi del processo annullano il senso della giustizia.

Allora, Dott.ssa Rizzato, vorrà rappresentare al Sig. Ministro che è ormai improcastinabile da parte delle Istituzioni un intervento deciso presso questo Tribunale volto ad accogliere le esigenze dell'avvocatura potentina che - in questo caso come non mai - collimano con quelle della locale magistratura.

Non abbiamo bisogno di riforme epocali, abbiamo invece urgente bisogno di più magistrati.

Primum vivere deinde filosofare!

///

Tuttavia, stanti le anzidette diffuse priorità, in questi mesi si è ritenuto, presso il Ministero, di dare precedenza ad alcune riforme di più alto fattore e che involgono più

platealmente i diritti dei cittadini ed il loro rapporto con la giustizia e, mi sia consentito dirlo, del tutto inutili.

Ed allora se in questo momento storico è doveroso parlare di diritti, è doveroso pure combattere battaglie per rivendicarli, ed a tale dovere, oggi cogente più che mai, l'avvocato non si sottrae: alla luce dei recenti interventi legislativi in materia di **sospensione del termine di prescrizione**, in nome dell'efficienza si è stravolta la funzione del processo, da accertamento di responsabilità a strumento di repressione.

Alessandro Manzoni, raccontando il modo con il quale, sotto sembianza di perfetta legalità, i giudici milanesi condannarono a *supplizi atrocissimi* dei poveri disgraziati colpevoli spargitori di unguenti pestiferi (e quindi senza alcuna colpa), formulò un'osservazione valida per il passato, per il nostro presente, per il futuro:

“L'armi eran prese dall'arsenale della giurisprudenza, ma i colpi erano dati ad arbitrio e a tradimento”.

I peggiori monumenti all'ingiustizia processuale possono essere edificati utilizzando mattoni formalmente ineccepibili.

Prima di entrare *in media res*, mi sia consentita ancora una citazione, proveniente da un giurista la cui buona fede non può trarsi in dubbio, Giovanni Falcone, che profeticamente paventò il pericolo in cui oggi siamo travolti, dicendo che *“Bisogna stare attenti a non confondere la politica con la giustizia penale. In questo modo l'Italia, pretesa culla del diritto, rischia di diventarne la tomba”.*

E forse è quello che accadrà con la recentissima entrata in vigore della abrogazione dell'istituto della prescrizione, una riforma attuata con una legge che, in poche righe, ha abrogato una disciplina complessa tramite un improvvido richiamo al meccanismo della *sospensione infinita dopo la sentenza di primo grado*.

Impedire a certe decadenze di calmierare la potestà punitiva dello Stato vuol dire prostrarla all'infinito facendo gravare sul cittadino sottoposto al processo **le inefficienze della macchina giudiziaria**.

Gent.le Dott.ssa Rizzato, l'indignazione contro tale legge è di tutta la comunità dei giuristi, anche di quella potentina, che vuole ricordare come la nuova disciplina sia destinata a travolgere il principio di presunzione di non colpevolezza; a grandemente ridurre gli spazi della difesa; ed a mortificare il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena chiamando ai rigori dell'esecuzione penale persone ben diverse da quelle ritenute autori del reato, a lunghissima distanza dal fatto.

In un tempo buio in cui la legislazione è informata da una idea violenta di diritto penale, esiste una cultura - rappresentata degnamente in questa Aula, da Avvocati e da Magistrati - che si fa **propugnatrice di un diritto penale liberale**, altro che ipotizzare sanzioni a carico dei difensori.

E ciò anche nell'interesse delle persone offese che pure hanno la legittima aspettativa ad una risposta di giustizia in tempi ragionevoli, spiegando loro che è proprio delle culture autoritarie consegnare ad un arcigno processo penale la risposta al torto subito, rinunciando di fatto a costruire risposte istituzionali alle complessità del nostro tempo. L'Avvocatura intera vuole resistere a quella rozza vulgata - praticata purtroppo anche da qualche pulpito qualificato che a volte parla in rappresentanza della magistratura - per cui la difesa tecnica nel processo si spingerebbe ad iniziative processuali lecite, seppur infondate, volte a perder tempo ai fini del maturarsi della prescrizione.

Chiariamolo a voce alta una volta per tutte: i veri motivi della irragionevole durata dei processi sono da attribuirsi al sistema giudiziario, all'Ufficio del Pubblico Ministero ed all'Ufficio del Giudice. Anzi come ha detto proprio ieri il Presidente Mascherin a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Suprema Corte: prendiamoci tutti le nostre responsabilità, quello che va è merito di tutti quello che non va è pro quota demerito di tutti e deve essere oggetto di sincera riflessione e di lucida autocritica.

Se a nessuno è consentito dubitare della irrinunciabile necessità che lo Stato difenda sé stesso ed i propri cittadini dalla aggressione terroristica; dalla soffocante pervasività mafiosa; e dalla diffusa propensione corruttiva nella politica e nella pubblica amministrazione, è certo però che tali obbiettivi di politica criminale debbano essere perseguiti, in uno Stato di Diritto, senza alterare gli equilibri costituzionali che regolano il cruciale rapporto tra il potere coercitivo e i diritti fondamentali dei cittadini.

Ed in questo l'avvocatura è pronta a confrontarsi ed ad apportare il proprio contributo.

///

Mi avvio a concludere.

La presenza a questa cerimonia di tanti giovani liceali mi impegna in un passaggio doveroso sulla professione di avvocato e, mi sia consentito, anche di magistrato, non sempre altari di religiosa irreprensibilità.

L'educazione dei giovani che vogliono affacciarsi a tali professioni deve essere impregnata dei valori, dei metodi formativi e delle idee che sono proprie di una buona formazione che insegni loro le regole e le capacità di applicarle.

Nelle professioni dell'avvocato e del giudice una siffatta formazione è indispensabile per capire ciò che ci circonda, per difendere i diritti, per combattere l'illegalità e la prevaricazione dei poteri; in uno Stato di diritto ed in una società democratica, la cultura di cui oggi si tenta di recuperare la guida è allora la condizione perché il giovane che guarda con entusiasmo al mondo del diritto e della giustizia, non confonda la professione con la mera tecnica di destreggiarsi abilmente nelle regole procedurali e nei contorti e spesso ambigui percorsi della legge, per fare gli interessi, quali che siano, di una parte.

La tecnica, solo se unita a cultura ed etica, è uno strumento utile a questo fine altrimenti non serve o serve ad altro.

“tecnica apolitica vuol dire che la tecnica è forza bruta, e come tale si piega al volere ed agli interessi del primo che vi ponga le mani” (Norberto Bobbio)

Il riconoscimento della funzione sociale alla figura dell'avvocato, connessa all'inserimento di quest'ultimo nella Carta costituzionale, pone anche un ulteriore problema relativo al rapporto tra etica professionale e deontologia.

Superate le ovvie conseguenze delle violazioni delle regole deontologiche rispetto alle condotte contrarie ai doveri che fanno capo all'etica professionale, vi è, per avvocati e magistrati, una ulteriore e rilevante responsabilità sociale:

la violazione dell'etica professionale, si riflette oltre che sugli effetti che ne derivano nella giurisdizione, anche sulla percezione esterna dell'affidabilità della funzione pubblica riconosciuta dall'ordinamento a tali professioni.

In sostanza, l'inosservanza dell'etica professionale, da parte di avvocati e di magistrati – a tutti i livelli anche quando questi siano rappresentanti autorevoli di organi costituzionali - mette in crisi il rapporto di fiducia tra tali professioni e la società, sul quale si fondano le aspettative della collettività, in quanto le professioni legali nei regimi democratici sono valutate come presidi di garanzia dello Stato di diritto e delle libertà fondamentali.

In conclusione, l'assolvimento di funzioni svolte in conformità a valori e principi sovraordinati costituisce una indispensabile condizione per il corretto ed imparziale funzionamento della giustizia, anche nei suoi aspetti pratici e per la tutela della legalità.

Con questi auspici, Le chiedo Sig.ra Presidente della Corte d'Appello, di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2020.